

A Roma i 30mila di Azione cattolica

L'hanno già soprannominata la carica dei trentamila. Trentamila in arrivo da tutta Italia, sabato e domenica prossimi a Roma, per l'Incontro nazionale dei giovani di Azione cattolica. Un'invasione pacifica e colorata all'insegna di «Ponti e arcobaleni», due simboli chiari ed efficaci per sottolineare l'impegno concreto dell'associazione ma anche la sua voglia di festa, come hanno raccontato il presidente Gervasio e gli organizzatori Daniela Storani e Bernardino Guarino. «Ponti e arcobaleni come il cammino di Azione cattolica nel nostro tempo, nel nostro paese e nella chiesa», ha sottolineato Gervasio «all'insegna di una condivisione che deve tradursi nell'ascolto reciproco e nel dialogo». Molti gli ospiti importanti, a cominciare dal presidente Scalfaro che sabato pomeriggio saluterà lo stadio Olimpico gremito. Tra i più attesi c'è monsignor Belo, il premio Nobel per la pace che dalla piccola isola di Timor est occupata militarmente dall'Indonesia nel '75 leva la sua voce contro il mancato rispetto dei diritti umani. Sarà lui il testimone chiamato a rappresentare il ponte della pace, mentre quello della cittadinanza è affidato a Rita Borsellino; quello della profezia alla comunità di Nevé Shalom-Wahat al Salam, l'oasi di pace alle porte di Gerusalemme dove convivono ebrei e palestinesi; il ponte dell'arte a Erri De Luca; quello dello sport a Nevio Scala e alla campionessa olimpionica Roberta Brunet; fino al ponte di Gerusalemme, che nella veglia di preghiera di sabato sera sarà ricordata dall'arcivescovo di Praga Vlk e da Enzo Bianchi. E il settimo ponte sarà quello della musica, linguaggio fondamentale della comunicazione giovanile, che avrà il suo culmine più spettacolare nel concertone serale di Massimo Di Cataldo, Ivana Spagna e Angelo Branduardi. Domenica mattina, invece, messa alla basilica di San Paolo, prima di ripartire verso le mille città dove i ragazzi studiano, lavorano, fanno volontariato e credono alla crescita di un paese può anche corrispondere al passo dei più bisognosi. [S. Ch.]

Si è aperto ieri a Torino alla Fondazione Agnelli un convegno sulle comunità sparse tra Armenia, Siria ecc.

La solitudine dei cristiani d'Oriente «Non guardateci con occhi europei»

Armeni, cristiani maroniti, copti, greco ortodossi, una varietà di storie e tradizioni che rappresenta anche una ricchezza per tutti. «Noi siamo arabi e dobbiamo trovare l'incontro con gli arabi islamici. Parliamo un gesuita, un maronita, un sunnita.

Palestina, Giordania, Iraq, Israele, Libano, Siria, Iran, Turchia con gli occhi dei cristiani che vivono lì da millenni. È questo il tema del convegno che si è aperto ieri presso la Fondazione Agnelli nella sua sede torinese di Via Giacosa 38, dal titolo «Per una riflessione tra cristiani e musulmani sulla situazione attuale e sul futuro dei cristiani di Orientamento nelle loro società arabe».

All'iniziativa che fa parte di un ampio programma di ricerca «Per il dialogo tra gli interessi culturali», prendono parte diciannove studiosi religiosi e laici, cristiani e musulmani, che affrontano la questione dei Cristiani d'Oriente attraverso i «casi» significativi della Giordania, l'Egitto, il Libano, la Palestina e l'Iraq. Con Cristiani d'Oriente si intendono un insieme di popolazioni originarie dell'area geografica che parte dall'Egitto e, attraverso la Palestina, la Giordania, Israele, il Libano, la Siria, l'Iraq e l'Iran, arriva alla Turchia.

La vicenda storica di queste nazioni cristiane che da più di un millennio convivono, a volte con relazioni difficili o addirittura conflittuali, con popolazioni musulmane è estremamente complessa in quanto è il risultato di dispute teologiche, scismi, invasioni, emigrazioni, vicende locali e internazionali. I principali raggruppamenti dei Cristiani d'Oriente sono i copti egiziani, i maroniti libanesi, gli Armeni della diaspora libanese, iraniana e siriana, ma diffusi pure in numero ridotto negli altri Stati dell'area, i Siriaci, gli Assiri e i Caldei iracheni di fede cristiana (si veda scheda accanto).

Le coordinate entro cui inquadrare i caratteri principali della questione dei Cristiani d'Oriente sono così definite da Edmond Faraahian, padre gesuita di nazionalità egiziana e d'origine armena, professore alla Gregoriana e uno dei maggiori esperti del tema: «A partire dal magistero di Pio XII non esiste più una vera differenza teologica fra la Chiesa romana e le Chiese ortodosse d'Oriente, resta però la questione del loro rapporto gerarchico. I problemi più urgenti sono quelli della continua flessione del numero dei cristiani mediorientali, la non piena parità nei confronti dei cittadini arabi musulmani nell'accesso alle sedi tradizionali del potere, come i ranghi superiori dell'esercito e della pubblica amministrazione, una rappresentanza nelle assemblee parlamentari non sempre proporzionata al numero dei cittadini cristiani presenti, la minaccia del fondamentalismo ormai presente con minoranze aggressive in tutta l'area mediorientale o già al potere come nel caso del Sudan».

Sentiamo, allora, su questi aspetti le opinioni di tre relatori al convegno torinese: il gesuita



Una cerimonia copta a Gerusalemme

Brian Hendler/Ag

Christian Van Nispen proveniente dal Cairo, Muhammad al Sammak, musulmano sunnita libanese, Segretario Generale del Comitato nazionale per il Dialogo Islamo-Cristiano e Georges Yaakoub Sfeir, cristiano maronita dell'Università di Beirut.

Quali sono gli errori del passato da evitare, da parte cristiana e musulmana, per favorire la convivenza in tutta l'area mediorientale? Innanzitutto riconoscere la specificità del contesto geo-politico, risponde Sammak: «Tanto gli arabi che i cristiani orientali hanno spesso pensato che gli interessi dei cristiani del Medio Oriente fossero da collegarsi a quelli dell'Europa. È un errore perché gli arabi, cristiani o musulmani che siano, hanno interessi comuni e devono collaborare in tal senso».

«Il pericolo incombente - sostiene da parte sua Sfeir, cristiano maronita - è che non si valorizzi il patrimonio culturale, artistico e storico, comune a cristiani e musulmani e fondato sulla unità nella diversità, per tendere invece, come alcuni vorrebbero, al monolitismo: un solo colore per tutti».

Per i cristiani orientali, però, esistono anche problemi legati ad una costante diminuzione che

li ha portati da un quarto della popolazione all'inizio del secolo all'attuale presenza che si aggira attorno al minimo storico dell'8%. «Tale situazione è dovuta al fatto», sostiene il gesuita Van Nispen, «che tra i cristiani mediorientali diminuisce la natalità, l'emigrazione è stata sostenuta nelle zone di conflitto interno o fra Stati, ed anche per difficoltà economiche che, ad esempio, ogni anno spingono in Egitto 10-15 mila copti a farsi musulmani per trovare più facilmente lavoro».

Esistono, poi, si potrebbe aggiungere, anche le difficoltà nel dialogo tra le Chiese cristiane dell'area, in Egitto, ad esempio, i contatti ufficiali tra copti e cattolici sono sospesi e, ancora, la scarsa presenza dei cristiani, non proporzionata al loro numero, nelle Assemblee parlamentari dei vari Stati del Medio Oriente. Su quest'ultimo punto Sammak osserva che «La democrazia non è solo questione di numeri ma di unità nazionale, solo questa garantisce il progresso» e sostanzialmente d'accordo si mostra il prof. Sfeir, che ammonisce: «Bisogna uscire fuori dalla logica della tirannia del numero e fondare le relazioni islamico-cristiane sulla base di una partnership paritaria».

Cosa può fare l'Europa per aiutare l'incontro tra cristiani e musulmani mediorientali, chiedo ai miei interlocutori? «Favorire la conoscenza reciproca, la mutua accettazione, lo sviluppo di una vera democrazia», risponde il gesuita Van Nispen, e il sunnita Sammak aggiunge: «Uno sviluppo democratico incompleto colpisce non solo i cristiani ma pure i musulmani, anche in questo hanno un destino comune».

Questa sembra essere per noi europei l'impegno principale da assumere: favorire la libertà di coscienza e di religione nell'area mediterranea perché si acceleri l'autonoma evoluzione in senso democratico pieno dei paesi del Sud del Mediterraneo, nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, la migliore garanzia di relazioni interne e internazionali feconde. Solo in tal modo i Cristiani d'Oriente non si sentiranno soli e dimenticati, tra il rischio dell'isolamento in patria e l'esilio senza ritorno, e le nazioni cristiane in cui Atene e Gerusalemme, il genio greco e quello semitico, si riconciliarono e perpetuarono, influenzando la stessa civiltà araba, avranno un futuro che rispecchi il loro felice passato.

Enrico Ferri

Il Piacere secondo Famiglia Cristiana

«Non disprezzate il piacere, non è peccato». Con questo titolo malizioso l'agenzia Adnkron ha mandato in rete l'ennesima anticipazione dei contenuti di «Famiglia Cristiana», con tutta l'intenzione di spacciarla come un altro intervento «trasgressivo» del settimanale dei Paolini, recentemente commissariato. Ufficialmente proprio per i suoi interventi in fatto di morale. Oggetto del sollecitante interesse dell'agenzia l'articolo del teologo Giordano Muraro, il quale sotto il titolo «Il piacere non è un fine ma una tappa verso la beatitudine», risponde alle osservazioni di un lettore che accusa i cristiani di essere troppo tristi ricordando che «Gesù ha iniziato il suo messaggio con la parola "beati", anche se l'ha abbinata paradossalmente a situazioni difficili e faticose; e ha terminato la sua missione con la risurrezione e la promessa di una gioia che nessuno potrà togliere». Fin qui, nulla di nuovo. Che l'elenco delle «beatitudini» non sia certo la lista dei piaceri materialmente intesi lo sappiamo. Tant'è che più avanti il teologo aggiunge che «la beatitudine è la sensazione piena di benessere che si raggiunge nell'incontro con Dio». Poi, citando San Tommaso, ricorda pure che «nessuno può vivere senza piacere» ma si intende comunque che «il piacere materiale impedisce la beatitudine, come avviene alle persone alle quali "il sesso batte in testa" o che sembrano vivere per il loro ventre, o per i soldi, per il gioco, per apparire e comparire». Insomma, il piacere, la gioia della quale parla Giordano Muraro non ha nulla di trasgressivo e di rivoluzionario. Non erano i Padri del deserto, del resto, ad anniversario la tristezza come l'ottavere peccato? Però, i cercatori di scoop e di dichiarazioni non dormono. Ecco allora annoverare i consueti pareri. Sgarbi esulta, ma forse non ha letto bene padre Muraro a proposito dell'apparire e comparire». Ida Magli invece definisce «sbiadita, banale» la risposta del settimanale. Baget Bozzo ribadisce che non c'è nulla di «sconvolgente». Gino Concetti, teologo dell'«Osservatore Romano», precisa «che non è un'esaltazione del piacere in se stesso, tanto meno di quello carnale». Ci mancherebbe altro!

Copti ortodossi armeni

I COPTI Copto viene dal greco *aigyptios*, cioè egiziano. Sono stimati tra i 3 e i 5 milioni di fedeli, quasi tutti in Egitto. Sono ortodossi: si separarono da Roma in seguito al Concilio di Calcedonia del 451 che condannò la teoria monofisita. Liturgia di rito alexandrino, dipendono da un patriarcato detto d'Alessandria e di tutta l'Africa, con sede al Cairo. L'attuale «Papa Copto» è Shenouda III.

GRECI ORTODOSSE A differenza dei copti accettano le conclusioni del Concilio di Calcedonia e il dogma della duplice natura di Cristo. Seguirono Costantinopoli nello scisma ortodosso del 1054 e adottarono la liturgia bizantina in greco o in arabo. Sono circa un milione, di cui 400 mila emigrati in Argentina, in Brasile o in Nordamerica. Il patriarcato d'Antiochia rappresenta i fedeli che risiedono nei luoghi d'origine.

[E. F.]

L'episodio a Trento, protagonista il parroco del quartiere Campotrentino alla periferia della città

Prima Comunione rifiutata all'handicappato

Per il secondo anno consecutivo a un bambino di 11 anni è stata negata la possibilità di accedere all'eucarestia. «Disturbava il catechismo»

Don Innocenzo Gargano «L'eucarestia è per tutti»

«Se si battezzano i bambini appena nati non capisco come si possa negare il sacramento ad un ragazzo. Il sacramento viene dato alla persona intesa come globalità, e l'uomo è sempre uomo, tutto intero, anche se qualche aspetto della sua umanità non riesce ad esprimersi pienamente». È il commento di don Innocenzo Gargano, monaco camaldolese. «Non si può, illuministicamente, pensare all'uomo diviso a fette, considerato in base a valori correnti per cui se non ha la possibilità di esplicitare la sua componente razionale deve essere trattato come meno uomo di un altro. È inaccettabile il fatto di non considerare come soggetto pieno di diritti una persona umana, qualunque sia il suo handicap. Così si arriverebbe abbastanza facilmente a conclusioni che abbiamo purtroppo conosciuto, vedi nazismo». Ma don Innocenzo si pone anche il problema della consapevolezza del disabile: «Visto che il sacramento è dato ad un uomo inserito in una comunità di credenti e in una famiglia saranno loro, eventualmente, a farsi garanti di quella parte dell'essere umano che non riesce a trovare modi adeguati di espressione». [R.M.]

ROMA. Mese di maggio, mese di prime comunioni. Di festa per le famiglie e per i ragazzi che, dopo la preparazione in parrocchia, si preparano a ricevere per la prima volta l'Eucarestia. Ma non è festa per tutti. Può anche accadere che la prima comunione venga negata, e non ad un peccatore incallito o ad un assassino impenitente ma ad un ragazzo, che ha solo la «colpa» di essere un handicappato psichico.

È quanto è accaduto ad un ragazzo di 11 anni di Campotrentino, un quartiere alla periferia nord di Trento, che frequenta la quarta elementare e che con i suoi compagni di classe avrebbe voluto accostarsi al sacramento. Ma il parroco, don Flavio Maurina di 70 anni, ha detto no. Il ragazzo «disturbava» durante gli incontri di catechismo, non è ancora pronto, e allora niente prima comunione. E non è la prima volta. Già l'anno scorso il parroco aveva negato al ragazzo una piena vita cristiana. Ma la madre non si è rassegnata. Si è rivolta ad una parrocchia vicina, ha

ottenuto la disponibilità del parroco, ma previo assenso di don Flavio. Al parroco di Campotrentino, infatti, spetta l'ultima parola sugli atti della vita cristiana che interessano la sua parrocchia. Ma in comunione con il suo vescovo che è tenuto ad esercitare il suo discernimento autorevole. Interverrà il responsabile della diocesi per far modificare la scelta dell'anziano parroco?

Il problema diventa allora se sia giusto o meno negare i sacramenti ad un disabile psichico. Per ora le autorità religiose non si esprimono sul caso specifico. Ma la risposta comune è che «i sacramenti non possono essere negati a nessuno». È quanto afferma don Ernesto Menghini, responsabile diocesano dell'ufficio catechistico, che aggiunge «tanto meno a ragazzi con handicap, anche se vanno considerati casi particolarmente delicati e difficili» e «in questi casi più che mai necessario il coinvolgimento della famiglia e della comunità, che non sempre riesce a trovare».

«I sacramenti sono un dono di Dio

e, in linea di massima, non vanno negati a nessuno, anche se occorre discernimento per i singoli casi» ha spiegato suor Prisca Corrado, responsabile dell'ufficio «Catechesi e disabili» della Cei. Nessun commento da parte della religiosa sulla vicenda del ragazzo di Trento. Sul problema dei sacramenti ai disabili mancano, per il momento documenti teologici dell'episcopato italiano. Nel frattempo, ha osservato suor Prisca, ci si attiene al «discernimento». «Bisogna considerare - ha detto - che nei sacramenti, oltre all'intervento umano, vi è la presenza divina. Anche se un disabile può apparentemente non comprendere il significato di ciò che sta facendo, non sappiamo come Dio agisca in lui». Il problema è allora quello di una adeguata preparazione da offrire agli handicappati. E «se un bambino non fosse in grado di seguire la catechesi - ha concluso suor Prisca - saranno i genitori e la comunità cristiana a farsi garanti per lui».

Roberto Monteforte

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Battista 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale feriale	L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test: 1° fasc. L. 2.884.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.781.000		
Relazionali L. 935.000; Finanz.-Legal-Consess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direttore Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73234-807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lascaris, 19 - Tel. 091/625110 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/293085 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290

Stampa in fac-simile
Telet stampa Centro Italia, Ornicola (Ag) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappozzeri, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Sultano dei Giovi, 137
STS s.p.a. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Cataldora
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma